

SULLA SCRITTURA DELL' AUTOGRAFO TUCIDIDEO

Τοῦ δὲ ἐπιγιγνομένου θέρους αἱ μὲν ἐνιαύσιοι σπονδαὶ ΔΙΕΛΕ-
ΑΥΝΤΟ μέχρι Πυθίων καὶ ἐν τῇ ἐκχειρία Ἀθηναῖοι Δηλίους
ἀνέστησαν ἐκ Δήλου (V, 1)

Edizioni correnti, come quella di Hude (II, Leipzig 1925²) o di Powell (Oxford 1942), non presentano segni di dubbio¹). Invece è da un secolo (1873) che si prospettano correzioni, e la discussione è molto più vecchia. Valla tradusse collegando *μέχρι Πυθίων* a *σπονδαί*; così intesero anche Enrico Stefano, Duker, Bekker, Haase: „Induciae in spatium annum ad Pythia usque factae solutae sunt“. Ma, in tal caso, ci si aspetterebbe *αἱ μὲν ἐνιαύσιοι σπονδαὶ διελέλυτο* <αἱ> *μέχρι Πυθίων*, e, soprattutto, si finirebbe con l'anticipare i giochi pitici di varii mesi (la tregua scadeva in primavera, il 13 Elafebolione; le Pitiche erano in agosto-settembre²). E questo infatti prospettarono Petavio, Dodwell, Krüger, Bétant ed altri: finché non si osservò che la ricorrenza delle Pitiche nel mese delfico di Bukatio è sicuramente stabilita da testimonianze epigrafiche (IG II² 1126, 45 del 380/379, IG II² 1132, 52-53 del 130/129 ecc.). Dopo di che si cominciarono a prospettare interventi più o meno ampi: *διελέλυτο*, <ἀναβολῇ> δὲ ἦν τοῦ πολέμου> *μέχρι Πυθίων* Müller-Strübing; *διελέλυτο* <μεσοῦντος Ἐλαφηβολιῶνος. ἡσύχαζον δὲ ἀμφοτέρω> *μέχρι Πυθίων* Gertz; *διελέλυτο*, <ἀνὰ δέκα δ' ὅμως ἡμέρας σπενδόμενοι οὐκ ἐπῆσαν ἀλλήλοις> *μέχρι Πυθίων* Wilamowitz; *διελέλυτο* <ἄλλαι δ' ἐγένοντο> *μέχρι Πυθίων* Steup, Gomme. D'altra parte *διαλύομαι* + *μέχρι* e il genitivo non è attestato nè dà senso, per cui in ogni caso il testo non può essere difeso. Vani, in questo senso, gli sforzi degli interpreti.

Ma, se si considera che nell'alfabeto ateniese del quinto secolo γ e λ si possono scrivere con lo stesso segno (Λ), che ν e υ si

1) Nella edizione massima, del 1901 (II, p. 1), Hude registrava in apparato una congettura di Gertz.

2) Cioè nel mese delfico di Bukatio; cf. G. Busolt, *Griechische Geschichte bis zur Schlacht bei Chäroneia*, I, Gotha 1893², p. 676 e nota 2, e G. Busolt - H. Swoboda, *Griechische Staatskunde*, II, München 1926³, p. 1295.

scrivono rispettivamente *N* e *V*³), è chiaro che *ΔΙΕΛΕΝΟΝΤΟ* (*διεγένοντο*) fu letto *ΔΙΕΛΕΛΥΝΤΟ*: anche perché, scadendo la tregua annuale (423/422) con la fine dell'anno precedente, effettivamente ci si aspetta, all'inizio del nuovo anno, la notizia della fine (*διάλυσις*) della tregua.

Il senso è limpido: *αἱ μὲν ἐνιαύσιοι σπονδαὶ διεγένοντο μέχρι Πυθίων*, „la tregua annuale durò (fu di fatto operante) fino ai giochi pitici“⁴). Le operazioni militari, cioè, non ripresero subito. È infatti la spedizione di Cleone in Tracia – la prima operazione bellica *μετὰ τὴν ἐκχειρίαν* (V, 2) – cade alla „fine dell'estate“ (V, 12): cioè in autunno, secondo la cronologia tucididea (cf. VI, 21, 2)⁵).

Il fraintendimento poté dunque prodursi quando fu copiato l'inedito autografo tucidideo, che, evidentemente, era ancora nell'ormai desueta vecchia scrittura⁶). Il che è del tutto comprensibile in un'opera per la quale l'autore non prevedeva letture popolari (I, 22, 4).

Bari

Luciano Canfora

3) A. Kirchhoff, *Studien zur Geschichte des griechischen Alphabets*, Berlin 1887⁴, tavola I, colonna XVIII.

4) Per *διαγενέσθαι μέχρι*, cf. Senofonte, *Anabasi*, II, 6, 5: *πολεμῶν διεγένετο μέχρις οὗ Κῆρος ἐδεήθη τοῦ στρατεύματος*; Polibio, fr. 9 Büttner-Wobst: *ἀήττητος ἀνήρ δοκεῖ διαγενέσθαι μέχρι Σικελίωνος*; Plutarco, *Vita di Demetrio*, 49, 4: *ἐλπίζοντες ἄχρι θαλάσσης διαγενήσεσθαι* („commeatum sibi usque ad mare suffecturum sperantes“ Doehner); e anche Platone, *Apologia*, 32 E: *ἄρ' οὐν με οἴεσθε τοσάδε ἔτη διαγενέσθαι εἰ ἐπραττον τὰ δημόσια*;

5) Cf. A. W. Gomme, *A Historical Commentary on Thucydides*, III, Oxford 1956, p. 629: „Kleon's not very long campaign ended not before the middle of October, and so did not begin before August“.

6) Nell'uso privato, la nuova, adottata ufficialmente nel 403, si era diffusa da tempo: cf. Kirchhoff, pp. 92–93. – Rudolf Herzog, *Die Umschrift der älteren griechischen Literatur in das ionische Alphabet*, Progr. Basel 1912, pp. 99–100, prevedeva che difficilmente si sarebbero potuti indicare nel testo tucidideo, passato così a lungo per le mani degli atticisti, casi di fraintendimento della vecchia scrittura. I casi che Herzog segnala – per autori da Omero ad Eschilo – riguardano i segni E ed O, geminazione, assimilazione e scriptio plena: ma, a rigore, per i fenomeni che segnala non è l'adozione del nuovo alfabeto l' unica spiegazione possibile.